

Successi e problemi del partito dinanzi al dovere di governare



Parliamo di questo PCI

A colloquio con Gianni Cervetti - Le due prove che hanno maturato il modo d'essere dei comunisti - Come va il tesseramento - Partito e movimento - Come occorre fare politica oggi - C'è unità tra la base e il gruppo dirigente?

«Io sono per un discorso critico esplicito, sincero — dice Cervetti — ma, proprio per questo, ritengo che non si possono oscurare gli elementi positivi che emergono dalla nostra prassi e che sono altrettanti punti fermi da cui andare avanti. Insomma, il 12 giugno, il 15 giugno, il 20 giugno non sono piovuti dal cielo, né sono il frutto spontaneo di processi sui cui non avremmo influito. Vogliamo citare qualcuno di questi elementi positivi?»

Nel passaggio del guado

«C'è anzitutto la robustezza, l'intelligenza della linea strategica tanto più forte perché semplice, schiva da quelle dipendenze dalle opportunità tattiche che rendono scismatici i comunisti e incrinano i punti di riferimento basilari. Poi metterci l'unità del partito su tale linea: una unità, si badi, che ha una storia, che ha implicato e implica confronti, verifiche. E bene questa linea ha conquistato compagni vecchi e nuovi, e questo è stato il punto più alto nell'opera di rinnovamento».

Bene, questa è una base solida ma non è ancora la soluzione di tutti i nostri problemi. Né potrebbe essere idilliaca perché non siamo ancora al di là del guado, siamo appunto nel passaggio. I problemi nuovi. Perché, ad esempio, ogni volta che si verifica (è inevitabile) un col-

po di arresto, una variante imprevista risorgono sempre a riprendere la discussione daccapo?

Cervetti riconosce che la strategia dell'unità delle forze democratiche è vissuta in un modo non univoco. Vi sono tendenze di tipo evoluzionistico che vedono la storia e la stessa vicenda politica come un susseguirsi di episodi progressivi. Da qui una visione indolore e perfino diplomatica della lotta politica e dello scontro di classe. Se si tiene conto che il gran corpo del partito è giovane, si comprende come esista un pericolo di salti d'umore, una ipersensibilità per il bilancio immediato.

«La via dell'unità» — nota il mio interlocutore — talvolta non è compresa nella sua accezione precisa di concordanza fondamentale del popolo che però non appiattisce le distinzioni anzi le implica, costa complessi confronti ed anche scontri con le forze esterne con cui si vuol realizzare l'incontro. Qui c'è un punto delicato del modo d'essere del partito: non ci si può proporre una siffatta linea unitaria senza la capacità di imporre (in senso razionale) un complesso di idee forza che rendano esplicito ciò che è già maturo ma circola sotto la pelle della società e degli uomini. Non si tratta, beninteso, di un'opera umanistica: all'opposto, si tratta della capacità di dare razionalità e forza a esigenze oggettive, a bisogni maturi che prorompono dalla realtà dei rappor-

Alcune distorsioni

Cervetti insiste sul carattere frenante di alcune distorsioni nell'interpretazione pratica della nostra linea unitaria. «Si fa della questione essenziale del modo cattolico e della Dc. Fino a che punto ci è chiaro che il dialogo con questo mondo è fat-

to non solo di immediate esigenze e convenienze (che dividono) ma soprattutto di grandi nodi ideali? Quanto conosciamo delle sensibilità, delle nozioni che in esso vanno emergendo? Di certo sbagliamo se riduciamo tutto alla dimensione immediata, tattica. Penso alla sensibilità cattolica per i problemi della pace, del sottosviluppo, delle garanzie pluralistiche, della formazione dei giovani. Penso ai segni diversi, spesso molto diversi, che si riscontrano nelle posizioni cattoliche e della politica. Se non li sappiamo discernere, se non sappiamo portarci a questo livello di confronto la nostra stessa proposta politica rischia di essere insufficientemente motivata e incidente».

«Qualcosa del genere — aggiunge Cervetti — vale per la componente socialista del movimento operaio. Forse posso ingannarmi, ma non mi sembra sia sempre presente il senso della indispensabilità di questa componente, la percezione di essa siffatta realtà di una realtà autonoma, storicamente e culturalmente connotata ancorché in evoluzione, ma di una realtà inestinguibile quali ne siano le forme di aggregazione».

Più in generale, nota il dirigente comunista, sembra porsi il problema di un chiarimento su cosa significhi, per noi, politica e far politica nella fase attuale. «Troppo spesso ci ritroviamo schiacciati nelle istituzioni, specie negli enti locali. Sia chiaro:

queste sedi sono preziose, non surrogabili nei loro attributi; ma non possiamo esaurirci in esse. Da un lato occorre capire che il partito ha un ruolo più generale; dall'altro occorre riconoscere che l'istituzione pubblica è appunto pubblica, appartiene a tutti, e in essa noi rechiamo la nostra visione dell'interesse generale. Così, credo alla esigenza di una autonomia o meglio di una autonomia responsabile dei nostri quadri operanti nelle istituzioni».

Pongo a questo punto il tema della presenza del partito nel movimento operaio e anzitutto nel sindacato. «La identificazione tra partito e movimento — dice Cervetti — è stata in passato l'espressione di una situazione in qualche modo immatura, cioè del fatto che eravamo in fase strategicamente difensiva in cui la dimensione sociale ci appariva quasi esclusiva, e il nostro rapporto con la base era di un limite serio di egemonia».

Il 2 dicembre a Roma

Cervetti fa, in proposito, l'esempio della pesante manifestazione dei metalmeccanici del 2 dicembre. Essa ci aveva posto, nel momento dell'imposizione di qualche problema per via di certe motivazioni troppo ristrette, politicamente non giuste. I nostri militanti hanno duramente lavorato, sono intervenuti ma non con un segno di partito. Al contrario, essi hanno teso a imprimere alla manifestazione i caratteri di un avvenimento che, facendosi carico della situazione nazionale, potesse — come ha posto — la classe operaia al centro di un vasto schieramento unitario capace di incidere sulle scelte generali, politiche, di governo. Si è avuto così il massimo di unità e di autonomia e il massimo di incidenza politica.

Ora, vi è da chiedersi: quanti 2 dicembre minori, capillari, quotidiani riusciamo a esprimere? Forse non sappiamo sempre intervenire prima o imprimere il carattere necessario poi a questi movimenti.

Questo riporta il discorso sul fare politica oggi. Punto primo: la conoscenza, capire i processi sociali e ideologici. Analizzare gli umori dell'estremismo o il fenomeno di movimenti spontanei sociali e culturali: uscire dal fastidio per l'imprevisto e dallo schematicismo del giudizio. Si sarebbe potuto evitare più di un errore di valutazione.

O questo lo sa fare tutto il partito, oppure non c'è gruppo dirigente che possa, per il solo fatto di indicare indirizzi generali giusti, risolvere il problema. Parliamo del «modo d'essere» del partito, del «vertice» che ha il dovere di fare tutto il possibile perché i ritmi e la qualità della complessiva iniziativa del partito siano i più vicini al necessario. Semmai esiste il problema di una maggiore capacità critica reciproca di tutti i livelli del partito, di una maggiore fluidità nell'assolvere ruoli che non sono arbitrari ma, per essere necessari e funzionali, non debbono mai dar luogo a scompensi seri. Non siamo e non diventeremo mai un mero movimento d'opinione o una macchina oligarchica. Vogliamo essere un corpo vivo dal funzionamento di tutti i suoi organi.

Enzo Roggi

Il tesseramento al PCI nella zona di Napoli

Più iscritti all'Alfasud e nuove cellule di fabbrica

A colloquio con gli operai - In questi giorni ha chiesto la tessera il prof. Maurizio Cotrufo, il cardiocirurgo che ha eseguito un'operazione di cui hanno parlato i giornali

parlano da soli gli iscritti al PCI passano da 960 a 1020. E si sviluppa anche l'iniziativa politica del partito. Nell'ultima riunione del comitato direttivo dell'Alfasud si è deciso di mettere insieme le 9 cellule di reparto attualmente esistenti per dare vita a una sezione di fabbrica. Democrazia, sviluppo e rapporto con la città, questi i temi al centro del dibattito e sui quali non sono mancati ritardi o cali di iniziativa. La sezione nasce anche per questo, per affrontare con maggiore forza questioni ancora tutte aperte e sulle quali il peso della classe operaia di Pomigliano non è stato sempre determinante. Tutto questo lavoro in preparazione del prossimo congresso si intreccerà, inoltre, con le iniziativ-

te i comunisti si sono gettati con impegno nella campagna di proselitismo. «Considerando che per il tesseramento la nostra cellula ha sempre avuto un ritardo storico (ma perché?) anche di questo si sta ora discutendo - ndr), quest'anno stiamo avendo un risultato positivo. Siamo già al 70 per cento. Inoltre ci sono difficoltà oggettive da superare, in primo luogo la situazione di grave tensione che si vive dentro e fuori la fabbrica». Chi parla è Pasquale Esposito, operaio, responsabile della cellula comunista.

A queste testimonianze si potrebbero ancora aggiungere quelle dei compagni della Sezione, della Deriver, della Snaia Viscosa, della Licana Sud, della Merisinter, della

Limogelli, fabbriche dove o sono state costituite proprio questo nuovo nucleo comunista o si registrano aumenti degli iscritti.

Ma questo dei luoghi di lavoro è solo un aspetto — certo determinante — della campagna di proselitismo. Non si può dire che dovunque le cose vadano bene, che dovunque il partito goda «ottima salute». Del resto, al di là dell'attuale andamento positivo del tesseramento, resta ancora da colmare lo scarto che continua ad esistere tra chi vota e chi è iscritto al PCI.

Fatti nuovi, comunque, non mancano. Il dato positivo degli iscritti in città sta a dimostrare che la riflessione autocritica su un primo problema, quello nato dal rap-

porto nuovo tra partito ed amministrazione comunale non è stata (e non è) superflua. Il problema non è certo risolto una volta e per tutte, ma non c'è più quell'iniziale incertezza, quella confusione di ruoli che oggettivamente ha portato a momenti di stasi, di tentennamento. Non tutto, dunque, è lieto e senza ostacoli. E come potrebbe, specialmente in una città come Napoli, dove il pericolo di una esplosione di disperazione (per il lavoro che non c'è, per i conti rinvii, per gli impegni più volte presi e mai rispettati dal governo) è sempre presente?».

Tutto questo si riflette in modo diretto, ovviamente, anche sul tesseramento. Ne parliamo con i compagni Commissionario e Russo, della Commissione organizzativa della Federazione: attualmente gli iscritti sono 30.000, e rispetto allo scorso anno l'aumento è netto. Aumentano anche i nuovi iscritti (ora sono 2041) e le donne (3147, quasi il doppio). Complessivamente — dunque — il giudizio non può che essere positivo, anche se non è certo il caso di cadere nel trionfalismo.

Si ragiona «a caldo» su prime, sommarie elaborazioni

pace di occuparsi di tutto ciò che attiene alla classe come forza politica, ivi compresi i problemi dell'indirizzo sindacale (non della singola vertenza). C'è — ancora — l'inadeguatezza seria, numerica e organica, in campo femminile, e qui non è un settore che appare debole ma il modo d'essere generale del partito. C'è il mondo ribellente e variegato delle nuove generazioni. Tutti impegni che recano il segno della novità, ma guai se nell'affrontarli non avessimo vivo e agile il senso della nostra continuità, il valore di quella che è stata chiamata la memoria storica del partito. La radice della sua originalità.

«Non è possibile — ritiene Cervetti — un modo d'essere davvero all'altezza dei tempi se non si pone più attenzione a quella che chiamerei la cultura di massa del partito. Ritengo che si possa cadere in un rito integralista soprattutto se si verifica un abbassamento dell'identità ideale del partito. Solo essendo nettamente noi stessi si può evitare la suggestione di coprire ruoli che spettano ad altri. Ora, mi chiedo: qual è la salute culturale del partito? La grande libertà di pensiero perfino di sistemi di pensiero teorico non univoci hanno fortemente vitalizzato il dibattito e la ricerca. Ma un insufficiente sforzo di sintesi può essere pericoloso perché non viviamo nell'isolamento, siamo esposti in qualche misura alle sollecitazioni non tutte limpide che vengono da una società corporativizzata, parcellizzata. Anche per questa via si ripropone il problema di non appiattire il partito sul «sociale», da cui non ci si deve mai distaccare ma che va razionalmente mediato, analizzato, guidato».

Un'ultima questione pongo a Cervetti, di cui sono pienamente polemicamente politologiche: il rapporto tra base e gruppo dirigente. E' sua convinzione che esista una necessaria dialettica, ma essa non consista in quella ragnugolosa impressionistica e sciocca che vede una base «più avanzata» o «più arretrata» e un gruppo dirigente «più morbido» o «più innovatore».

Esiste, in verità, una prassi di ricomposizione costante dell'orientamento, cioè in sostanza di comprensione dei dati della situazione nella loro accentuata dinamicità. Quel che non capiscono i politologi nell'osservare la fisiologia nervosa del nostro partito è quanto sia alto il bersaglio su cui ci stiamo indirizzando: portare, per la prima volta, l'insieme delle masse popolari alla direzione effettiva del Paese, che è qualcosa che richiede una elevata tensione, una disposizione costante ad assumere le proprie responsabilità da parte del gruppo dirigente che ha il dovere di non perdere la bussola. Non esiste un «vertice» che marci a tempi diversi da quelli dell'insieme del partito; esiste un «vertice» che ha il dovere di fare tutto il possibile perché i ritmi e la qualità della complessiva iniziativa del partito siano i più vicini al necessario. Semmai esiste il problema di una maggiore capacità critica reciproca di tutti i livelli del partito, di una maggiore fluidità nell'assolvere ruoli che non sono arbitrari ma, per essere necessari e funzionali, non debbono mai dar luogo a scompensi seri. Non siamo e non diventeremo mai un mero movimento d'opinione o una macchina oligarchica. Vogliamo essere un corpo vivo dal funzionamento di tutti i suoi organi.

Enzo Roggi

Le Opere di Gramsci nelle edizioni Einaudi

Quaderni del carcere nell'edizione critica in quattro volumi a cura di Valentino Geratana, *Lettere dal carcere, Scritti giovanili (1914-1918), Sotto la Mole (1916-1920), L'Ordine Nuovo (1919-1920), Socialismo e fascismo. L'Ordine Nuovo (1921-1922), La costruzione del Partito comunista (1923-1926)*.

Quaderno 19

Risorgimento italiano, con introduzione e note di Corrado Vivanti, ha dato inizio alla pubblicazione in singoli volumi dei *Quaderni* come strumenti di introduzione allo studio di Gramsci.

Di prossima pubblicazione la nuova edizione critica degli scritti 1914-1926, a cura dell'Istituto Gramsci.



Almanacco PCI '78

1948-1978 trenta anni di storia
I grandi temi della lotta per il rinnovamento democratico del paese, dalla Costituzione ad oggi e numerose testimonianze di comunisti e di altre personalità democratiche sui mutamenti intervenuti nei settori fondamentali della società e dello Stato.

CRONOLOGIE ILLUSTRATE DI TUTTI GLI AVVENIMENTI ITALIANI E STRANIERI DEL 1977
LE PIU' IMPORTANTI QUESTIONI DEL MOMENTO SCIENZA, CULTURA E INFORMAZIONE IN ITALIA L'EUROPA COMUNITARIA: REALTA' E PROSPETTIVE

240 PAGINE IN CARTA PATINATA
500 FOTOGRAFIE STORICHE O DI ATTUALITA'
Allegato in supplemento un fascicolo di documentazione sulla struttura organizzativa e sugli organismi dirigenti del partito comunista.

Almanacco PCI '78

Un appuntamento tradizionale con i militanti e tutti i cittadini per una informazione e una riflessione sul PCI e sulla sua politica

LE SEZIONI PRENOTINO LE COPIE PRESSO LE FEDERAZIONI

COMUNE DI BEINASCIO

Provincia di Torino
E' indetto pubblico concorso per titoli ed esami per n. 1 posto di impiegato di concetto addetto alla Ripartizione Tecnica. Scadenza: ore 12 del 15 marzo 1978.
Per informazioni rivolgersi alla Segreteria Generale. Beinasco il 6 gennaio 1978.

IL SEGRETARIO GENERALE PIPPA
IL SINDACO N. AIMETTI

COMUNE DI BEINASCIO

Provincia di Torino
E' indetto pubblico concorso per titoli ed esami per n. 2 posti di impiegato di concetto degli Uffici Amministrativi. Scadenza: ore 12 del 15 marzo 1978.
Per informazioni rivolgersi alla Segreteria Generale. Beinasco il 6 gennaio 1978.

IL SEGRETARIO GENERALE PIPPA
IL SINDACO N. AIMETTI

COMUNE DI NICHELINO

PROVINCIA DI TORINO
Avviso di concorso pubblico per titoli ed esami ad 1 posto di infermiere professionale e degli altri posti che si renderanno disponibili nell'anno di validità della graduatoria.

Scadenza ore 17 del giorno 16-1-1978.
Eta' minima anni 18.
Eta' massima anni 30 (senza esenzioni dal limite massimo di eta' a norma di legge).
Titolo di studio: licenza di scuola media inferiore o titolo equivalente ed i due anni di "farmacia professione".
Stipendio inziale L. 2.150.000 su scatti biennali, indennità come per legge.
Per chiarimenti rivolgersi al Segretario Generale del Comune Nichelino, 16-1-1978.

IL SEGRETARIO GENERALE RECCO DR. MELISSANO
IL SINDACO ELIO MARCIARO